

IL COMMENTO

MASSIMILIANO PANARARI

**CHE COSA SERVE
AL CANTIERE
DEL NUOVO CENTRO**

Il cantiere del nuovo centro non si era mai fermato nelle scorse settimane. Ma, come previsto, il Quirinal Game ha impresso un'accelerazione poderosa a questa «cantieristica». E la pessima gestione della partita del Colle da parte di Matteo Salvini, con le smarcature dei centristi della coalizione di centrodestra (già in stato avanzato di sfaldamento), ha rinfocolato i riposizionamenti e i lavori. Il leader della Lega lancia l'idea della «Federazione repubblicana».

**COSA SERVE AL CANTIERE
DEL NUOVO CENTRO**

Ma Forza Italia risponde di essere interessata piuttosto a una relazione più stretta con le formazioni centriste, così da riequilibrare i pesi interni. E alcune di queste ultime – quelle capitanate da Giovanni Toti e Luigi Brugnaro – continuano ad alimentare un dialogo molto fitto con Italia viva per dare vita a un rassemblement neocentrista, aprendo anche a Luigi Di Maio e ai suoi in caso di espulsione (o scissione) nel Movimento 5 Stelle. Con le immediate ripercussioni sul presidente della giunta della Regione Liguria, cannoneggiato dai salviniani, e la ridiscussione degli assetti per le elezioni amministrative (a partire da La Spezia, dove di fatto si è anche già dissolta la maggioranza di centrodestra in Consiglio provinciale).

Questo per quanto riguarda l'assai animata politica italiana del post-Quirinale. Ma un centro con ambizioni di governo – e con l'intenzione di incidere sull'agenda, delineando una prospettiva politica di fondo – deve necessariamente guardare al di fuori dei patri confini, e osservare i vari modelli e formule presenti in Europa, riuniti a Strasburgo dalla partecipazione al Ppe (dove stanno i berlusconiani) o a Renew Europe (dove si collocano renziani e calendiani). E non può trattarsi – quanto meno in via esclusiva – dell'archetipo centrista per eccellenza della storia repubblicana italiana, quello della Democrazia cristiana, alla quale va spesso il pensiero in un mix di nostalgia e di visione secondo la quale l'Italia si governa sempre e necessariamente da una posizione politica centrale e di centro, per l'appunto.

Al di là delle Alpi, gli esempi sono molteplici, e svariati risultano i paradigmi possi-

bili. Come la capacità della Cdu (con la bavarese Csu tipicamente più tradizionalista e conservatrice) di stare con i piedi ben saldi nei cambiamenti di volta in volta imposti dalla modernità, ma non dimenticando l'ispirazione che viene dal modello dell'economia sociale di mercato – da ultimo, lo hanno mostrato le politiche di Angela Merkel. Oppure l'impronta più di destra dei Repubblicani, il nome che gli ex gollisti hanno adottato in occasione della (turbolenta) leadership di Nicolas Sarkozy o, ancora, il profilo più tradizionalmente democratico-cristiano dei partiti centristi belgi. Nella famiglia di Renew Europe (già Alde) si trovano opzioni che oscillano da un liberalismo "aggiornato" e riformista al liberismo più spinto – tutte ugualmente attente alle tematiche dei diritti civili e individuali. Al suo interno la forza di punta – l'ultima arrivata e che ha voluto presentarsi come più innovativa – è La République en marche, il raggruppamento (un po' movimento, un po' partito) di Emmanuel Macron, un centrismo postmoderno che declina secondo un orientamento antipopulista la formula del «né di destra, né di sinistra», mescolando per la verità – come spesso accade in que-



sti casi – elementi dell’una e dell’altra, con un occhio particolarmente attento ai cambiamenti della società e, naturalmente, dell’elettorato francese.

Sono le esperienze a cui il progetto del nuovo centro dovrebbe guardare con attenzione, avendo chiaramente bisogno di una riforma elettorale di tipo proporzionale. Se vuole crescere e radicarsi non può limitarsi a rappresentare la moderazione, il buon senso e il rifiuto dei populismi e degli estremismi, di cui comunque esiste effettivamente una domanda nell’opinione pubblica italiana. Un programma di governo ce l’ha già bell’e pronto, ed è l’agenda Draghi. E se riesce a dare spazio a una nuova classe dirigente proveniente dalla società civile e a proporsi almeno in parte con i tratti di quello che il sociologo Anthony Giddens (tra gli inventori della Terza via) ha chiamato il «centro radicale» – ovvero le istanze della modernizzazione, dall’economia al campo dei nuovi diritti – potrebbe avere di fronte a sé se non le praterie quanto meno degli ampi prati fertili. Evitando, così, di fare un centrino. D’altronde, come cantava Franco Battiato, siamo sempre dalle parti della ricerca di «un centro di gravità permanente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA